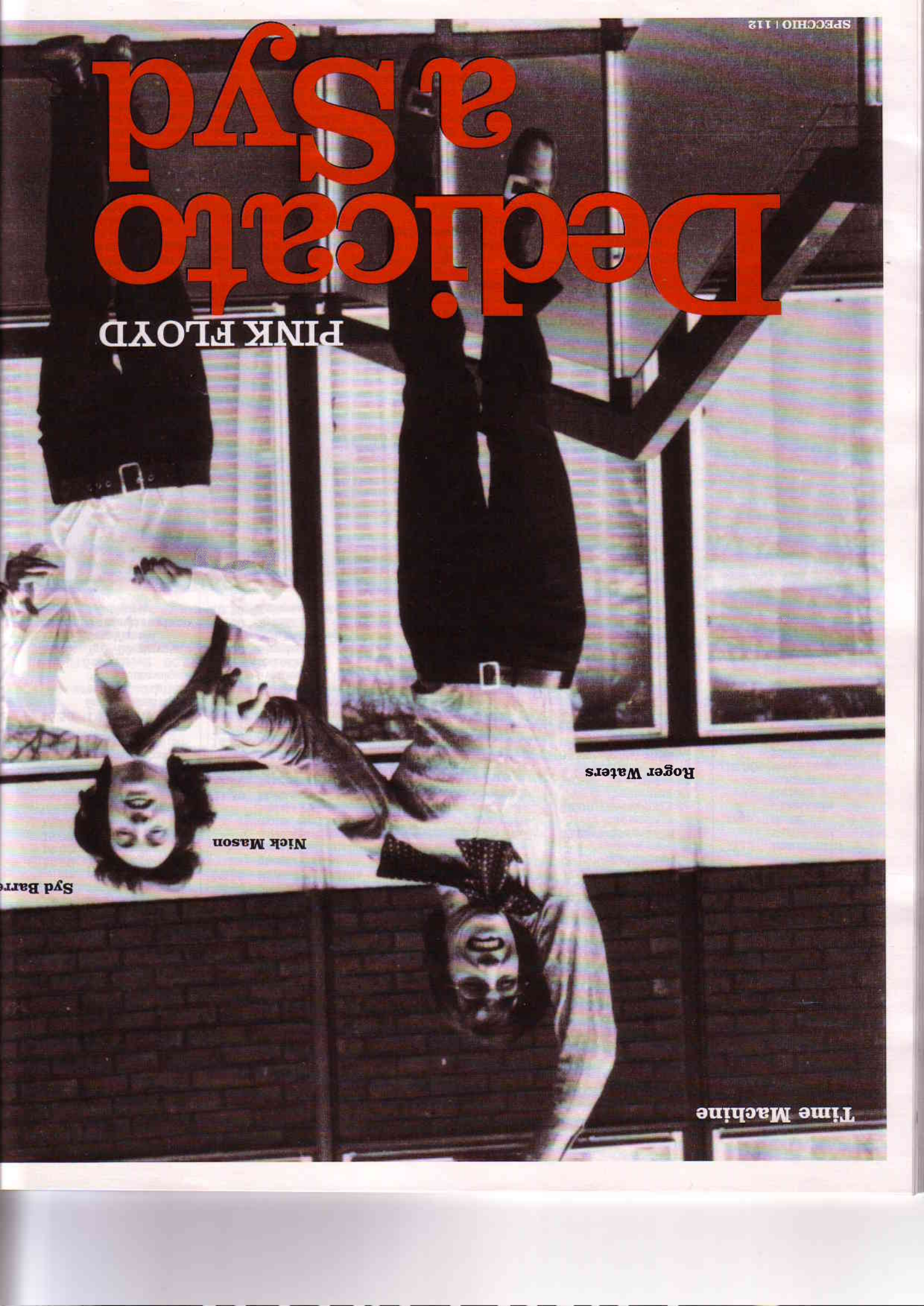


# Dedicato a Syd

PINK FLOYD



Roger Waters

Nick Mason

Syd Barrett

Time Machine

**Ai cancelli  
della leggenda**

I Pink Floyd, marzo  
1967. Pochi mesi  
dopo usciva il loro  
primo album,  
*The Piper at the  
Gates of Dawn*

Uno dei gruppi più importanti  
della musica moderna e il suo  
primo, indimenticabile leader.  
Barrett è scomparso poche  
settimane fa, dopo un esilio  
durato decenni. Una vita  
lontano da tutto. Ma non  
dai cuori dei suoi vecchi  
compagni di viaggio

**Rick Wright**





Altre immagini dai  
primi mesi di vita  
del Pink Floyd. Dopo  
la dipartita, Barrett  
pubblico due album  
come solista

Una breve  
avventura

# Syd-Jenizio

Un'assenza durata  
35 anni, avvolta  
dalla discrezione  
di familiari  
e compagni  
della band



Time Machine

Fu il protagonista assoluto del primo disco del gruppo. Un gruppo che non fu mai di «ex»: Syd volava senza rotta, ma per gli altri è rimasto sempre un miraggio, l'opportunità per **Trovare ispirazione**



Time Machine

## di Davide Sapienza

Quando Syd, Roger, Nick e Richard iniziarono a essere i beniamini dell'underground londinese, l'irrefrenabile Peter Townshend, leader di The Who, portò al numero uno un 45 giri che si chiamava *My Generation*: «Spero di morire, prima di invecchiare». Anche Roger Barrett, detto Syd, era ben fornito di quel narcisismo obbligatorio per l'artista pop, che scompare e ricompare caldoscopi immaginari senza bizzioni verso una musica nuova. Così pennello gli indimenticabili giotelli, dal tratto nuovo e ultra-fantasy: catturò una porzione di spirito dei tempi, e la rese immortale.

**A**veva 21 anni appena scoccati quando la sua band entrò in studio ad Abbey Road: di fianco a loro c'erano i Beatles che stavano registrando la Mona Lisa del rock, Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band. Ogni tanto andavano a incoraggiare i giovani colleghi: erano giorni di amore, ambizione, individualismo collettivo (suona assurdo ma andava così): Syd viveva al di sopra delle proprie possibilità, vestiva la propria bellezza e lo sguardo scintillante sotto squillanti riccioli scuri. Era la premiazione di ciò che i Floyd avrebbero cantato dieci anni dopo: «Hai scambiato un ruolo da comprimario nella lotta / Per quello del protagonista della gabbia». Nell'ultima strofa di *Bike*, la canzone che chiude il primo album del Pink Floyd, *The Piper At The Gates Of Dawn* («Il pif-

ferato ai cancelli dell'alba»), è tutto chiaro:

Conosco una stanza piena di canzoni!

Alcune giuste, altre incerte

Molte non funzionano

Ma andiamo nell'altra stanza

E facciamo decollare

Barrett aveva da qualche attimo aperto la porta della stanza quando la «sua» band si accorse che non sapeva più come tornare da questa parte: Jim Morrison, pochi mesi prima, aveva esortato a «sfondare sino all'altra sponda», ma Roger si era bruciato i ponti alle spalle. Al Pat Boone Show, in America, Syd decide che non farà finta di cantare in playback: la musica scorte, i Pink Floyd si agitano, lui rimane immobile. Pat Boone fa qualche domanda. Le sue labbra, sigillate. Forse pensa alla stanza dove decollare, forse è già vicino al sole, forse ha visto «il lato buio della luna»: ma l'inquietante voce animata e beffarda del «folle nella mia testa»,

**S**yd Barrett, fondatore del Pink Floyd, è morto a Cambridge all'età di 60 anni». Così gli articoli sulla scomparsa di Roger Barrett, detto Syd, poche settimane fa. Tante le parole di affetto per un personaggio del quale la maggioranza del popolo Pink Floyd non ha mai percepito l'alleggiare invisibile, silenzioso, sull'inconfondibile impronta che questa band ha saputo imprimere alla musica moderna.

Quella di Roger Barrett, detto Syd, è la vicenda di un talentuoso ventenne che da Cambridge si dirige a Londra nel cuore degli anni Sessanta. Pieno di fantasia, ambizione e visioni di eterna giovinezza, il ricciolo Dioniso avrebbe scritto una breve storia di delirante impatto: *la popular music revolution*, il flirt con le droghe psichedeliche e la follia che condusse molti a deaghiare, per provare il grande balzo in avanti e infine paralizzare le ali, sino alla caduta in un eterno buco nero. Le revisioni storiche sul ruolo di questo artista nella storia di una band tra le più importanti e vendute di ogni epoca (200 milioni di album), ci ricordano che Syd fu un vero rivoluzionario sia nella scrittura che in sala di registrazione.

In quegli anni, il ruolo del produttore e del musicista erano cose assai distinte, divise da un confine invalicabile (un'idea che nel 1968 i Beatles abbattono definitivamente con il *White Album*). Nel 1967 Syd lavorò furtivamente per sei mesi, protagonista assoluto del primo album del Pink Floyd: i due album solisti, affascinati per i patwork, fotogrammi di mondi possibili e inafferrabili, vennero dopo il crollo nel buco nero, affascinanti cartelle cliniche trasformate in musica. Ma venne infine anche una lunga composizione, il Syd-lenizio: un'opera, lunga trentacinque anni, di assenza di notizie, discrezione della famiglia e del Pink Floyd, sensi di colpa mai sopiti e trasformati in suono dai compagni, che forse ex non sono mai stati. Perché Roger Barrett, detto Syd, volava sì alla deriva e senza rotta, ma per gli altri è rimasto sempre un mitraggio, l'opportunita per trovare ispirazione.

Icaro Syd si gettò con testarda incoscienza sulle tracce di uno *zeitgeist* possibile, in un decennio che si slanciò altissimo verso il cielo, mostRANDO alle masse le possibilità concrete che la fantasia, la bellezza, l'immaginazione, potevano avere nei nuovi territori della mente e della vita sociale, rinata da una devastante guerra mondiale.

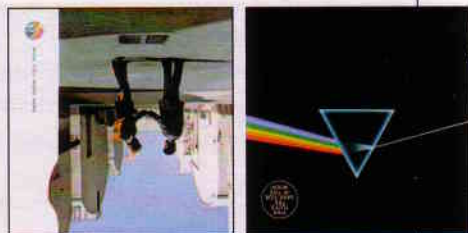
Altri suoni,  
altre visioni

Syd Barrett  
e la sua chitarra  
sul palco dell'Ufo  
club di Londra,  
nel dicembre 1966



Le copertine di *The Dark Side of the Moon* e *Wish You Were Here*. L'assenza-presenza di Syd è palpabile

## Il suo fantasma tra i capolavori



Roger «Syd» Barrett in uno scatto del 1969, all'età di 23 anni. Sopra, il gruppo dal vivo

## Il gruppo e la sua anima



## Time Machine

che salirà sei anni dopo dai solchi di *The Dark Side of the Moon*, ci dirà: «Non esiste alcun lato scuro della luna». Roger Barrett, detto Syd, a quel punto stava già dirigendo la sua personale Orchestra di gnomi, vegetali e animali, il Primo Movimento del suo Syd-tenzio. La stanza era giusta, ma l'edificio era immaginario: Syd lasciò alle spalle canzoni di una razza nuova, «alcune giuste, altre incerte», foriere di rivoluzi- zioni condotte a termine da altri.

**N**egli anni che seguirono una disastrosa permanenza londinese in hotel, Barrett torna a Cambridge: arrivano i ricoveri in cliniche psichiatriche, ma il suo spirito si aggira nelle visioni d'Oltre Buiò del Pink Floyd, che condussero la psichedelica pop verso mari densi e cupi. Joe Boyd, che produsse il primo 45 giri *Arnold Layne*, ricorda: «Vidi Syd dopo due mesi, era il giugno 1967 e lo trovai alterato: era inerte, senza vita. Io ricordavo brillante, acuto, affascinante. I Pink Floyd, che in seguito hanno raggiunto tra guardi straordinari, e come se siano rimasti per sempre il gruppo di Syd».

Nel 2001 l'antologia dei Pink Floyd *Echoes* riporta un quinto di canzoni scritte da Syd Barrett: la band ha sempre voluto riconoscere al vecchio amico alle prese con il silenzio il proprio ruolo, anche economicamente, a prendere Syd. Tra il detto e il non detto, in un silenzio di sguardi, i Pink Floyd iniziano a diventare un'altra cosa.

Con il Syd-tenzio che si espande, i Pink Floyd raggiungono la vetta artistica e commerciale, Syd tace, ma per lui parlano loro, il suo specchio segreto: «Nessuno sa dove tu sia / quanto vicino o lontano / allora splendi, folle di- manter, scriverà Waters, nuovo leader della «sua» band, nel 1975 firmando l'indimenticabile *Shine On You Crazy Diamond* nell'album *Wish You Were Here*, «vorrei che tu fossi qui».

**L**a storia del rock è costellata di morti violente, diretta discendenza della fama che quella rivoluzione culturale si porta appresso: oggi il rock è parte integrante dell'establishment, non fa più male, è accettabile, vedere uno coi pantaloni di pelle non fa venire i brividi come quando era Jim Morrison a entrare in scena: oggi la sopravvivenza di quell'intenzione primordiale è affidata a esploratori del possibile, artisti capaci di (re)immaginare una nuova Sagra della Visione.

Roger Barrett, detto Syd, fu forse l'uomo che cadde sulla Terra, come scrisse poi David Bowie, suo grande discepolo e ammiratore. Nell'opera del Silenzio il tempo ha posato nuovi semi in uno spazio per custodire nuovi scritti pieni di meraviglie.

Non credo che Syd sapesse questo, quando se ne andò a ventidue anni dopo l'ennesimo viaggio chimico: perché come scrisse Waters nel testo più ricordato, «ora negli occhi hai un'espressione / come buchi neri nel cielo / Splendi, diamante pazzo». In qualche modo, la metamorfosi e la rigenerazione, l'hanno compiuta i suoi amici. La «sua» band. E per questo Roger Barrett, detto Syd, rimane un'in-

tenzione possibile. ■ D.S.

*F di ogni cosa ho troppo  
Devo essere io, è ciò che sono:  
L'uomo vegetale*